

Basta giustificazioni**CONDANNARE SUBITO
SENZA SCONTI**di **ALDO CAZZULLO**

All'indignazione di solito non segue il sol dell'avvenire, ma la reazione.

Nella Spagna degli Indignados la destra postfranchista ha colto alle amministrative una vittoria storica e, a meno di un miracolo di Rubalcaba, si prepara a ripeterla alle politiche del 20 novembre prossimo. Non è inutile ricordare che il Maggio francese si concluse con un milione di «borghesi» sottobraccio ad André Malraux sugli Champs-Élysées, e con un trionfo del generale De Gaulle alle elezioni anticipate. A queste considerazioni, magari antipatiche ma oggettive, si aggiunge lo specifico italiano. Ieri si manifestava nelle metropoli di 82 Paesi. Solo a Roma si sono viste le gravissime scene di violenza inevitabilmente rilanciate dai media di tutto il mondo. Occorre dire con chiarezza che la manifestazione di ieri — dolorosa per le forze dell'ordine, controproducente per i promotori — è stata un disastro; quindi, era meglio non farla. Per carità, è giusto distinguere tra i manifestanti pacifici, ovviamente la grande maggioranza, e i violenti. Ma l'esistenza di estremisti e magari di provocatori, dal G8 di Genova (luglio 2001) in avanti, è notissima. Se non si è in grado di organizzare un servizio d'ordine, di isolare i teppisti, di tenere la piazza, in piazza è meglio non andare; tanto meno in un luogo simbolico come San Giovanni. Accusare la polizia di impreparazione è ridicolo. Dopo Genova — dove, alla Diaz e a Bolzaneto, furono commessi soprasi molto gravi di cui è bene serbare memoria —, la polizia ha sempre avuto l'ordine di non raccogliere le provocazioni ed evitare finché possibile gli scontri. Ma mandare gli agenti a fare da bersaglio significa imporre loro un prezzo altissimo e

inaccettabile. I fiori nei blindati e gli applausi di solidarietà sono gesti nobili, che però non attenuano il rischio assurdo corso dai carabinieri intrappolati. Le ragioni di chi voleva una protesta pacifica, contro una crisi innescata dalla speculazione finanziaria e da un sistema globale che fa lievitare i consumi e i debiti ma non i salari, possono anche essere condivisibili. L'Italia in particolare è oggi un Paese bloccato, familista, appesantito dalle burocrazie e dai privilegi castali. Ma, oltre a condannare le degenerazioni di ieri — come dovrebbero fare al più presto anche centri sociali e movimento No Tav —, gli Indignati farebbero bene a riflettere sulla natura stessa del loro movimento. La richiesta di partecipazione alla vita pubblica è sempre positiva. Ma l'invettiva indiscriminata verso la politica, come se tutti fossero uguali e portassero le stesse responsabilità, è parente del qualunquismo più che dell'impegno. Chiedere maggiori investimenti nella scuola, nella cultura, nella ricerca è giusto, ma è giusto anche affrontare i sacrifici che il momento richiede; e le difficoltà che incontrano i piccoli industriali, gli artigiani, gli imprenditori del turismo a trovare manodopera italiana autorizza a dubitare che tutti i nostri giovani siano consapevoli della situazione più dei politici che contestano. Ieri gli Indignati hanno disperso parte del patrimonio di simpatia e solidarietà che avevano accumulato presso l'opinione pubblica. Un cambiamento di rotta si impone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

